

ANNULATE TUTTE LE DATE DEL TOUR DI VASCO ROSSI

Vasco Rossi ha annullato tutte le date della sua tournée italiana. Udine, Verona, Firenze e la data che avrebbe dovuto recuperare a San Siro erano le tappe previste per il cantautore di Zocca che invece, ieri pomeriggio, ha dato forfait annunciando di volersi dedicare esclusivamente all'incisione dell'album al quale sta lavorando già da un po' di tempo. La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno a Firenze dove proprio ieri mattina era stato annunciato il concerto di Blasco per il 13 settembre allo stadio Artemio Franchi.

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

QUEL FILM DI MORAVIA E ROSSELLINI SUGLI OPERAI DELLA PIRELLI CHE NON SI FECE MAI

Gabriella Gallozzi

La sceneggiatura è del 1947. Ed è rimasta sepolta fino a poco tempo fa nell'Archivio storico della Pirelli a Milano. Dimenticata per oltre mezzo secolo. A riportarla alla luce è ora il nuovo fascicolo di «Quaderni», il periodico del Fondo Moravia, diretto da Toni Maraini che ha pubblicato il prezioso documento. Stiamo parlando, infatti, di un soggetto inedito di Alberto Moravia per un film mai realizzato di Roberto Rossellini. «Questa è la nostra città». Una pellicola che Alberto Pirelli chiese di realizzare ai due autori in occasione del 75esimo anniversario dell'azienda di famiglia, per celebrare l'Italia della ricostruzione post bellica.

Ce lo racconta il figlio dello stesso Rossellini, Renzo, che ha sollecitato la «ricerca d'archivio» qualche tem-

po fa. «Per il venticinquesimo anniversario della morte di mio padre - spiega Renzo Rossellini al telefono da Los Angeles - ho scritto un libro, "Chat Room Roberto Rossellini" in cui riportavo un dialogo via Internet tra me a Los Angeles ed un cinefilo romano. Da qui viene la notizia del soggetto di "Questa è la nostra città". E da qui sono partite le ricerche del documento».

L'idea della pellicola, prosegue Renzo Rossellini, «era quella di raccontare la ripresa industriale dell'Italia del dopoguerra. La ricostruzione vista attraverso il lavoro di una fabbrica come la Pirelli». E soprattutto, «Questa è la nostra città», doveva puntare l'obiettivo sul lavoro in fabbrica, all'indomani di vent'anni di fascismo che avevano cancellato ogni forma di tutela

sindacale. «Nel film - dice ancora Renzo Rossellini - mio padre e Moravia volevano dare voce agli stessi operai. Raccontare le loro storie e quelle delle loro famiglie per documentare l'organizzazione del lavoro in fabbrica. Mettere l'accento, cioè, sul ritorno alla vita sindacale dopo vent'anni di regime, in cui i sindacati erano stati sciolti».

Il documento ritrovato nell'archivio Pirelli è composto da un carteggio di 14 pagine e da una sceneggiatura in versione definitiva di 106 fogli. Il primo non porta la firma di Alberto Moravia - anche se Toni Maraini ne assicura l'autenticità -, mentre la sceneggiatura oltre a quella dello scrittore romano porta anche i nomi di Alfredo Guarini, Gianni Puccini e Massimo Mida. Per Moravia il film doveva essere

«obiettivo», a carattere «nazionale e universale insieme, superclassista», che «dia dell'Italia un volto sconosciuto e appassionante». E ancora, secondo lo scritto, gli operai e i dirigenti «debbono essere visti con imparzialità assoluta. Niente di schematico. Non ci deve essere nulla di irragionevole e di inaccettabile negli operai, per cui le difficoltà economiche costituiscono una molla di cui sarebbe crudele sottovalutare a cuor leggero l'impellenza e la forza. E nulla di reazionario dall'altra parte, dove si compiono sforzi eroici per la produzione, oltre che per comprendere e assistere le masse». Al dunque, però, il film non si fece più. «La Pirelli - conclude Renzo Rossellini - commissionò un'analisi dei costi di produzione e li giudicò troppo alti».

ritrovamenti

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Silvia Garambois

E adesso è arrivata la tv dei vecchi: dopo le *Velone* dell'estate di Antonio Ricci aspettiamo il reality show firmato da Angelo Guglielmi per l'autunno di Raitre, *Super Senior*. Sono i vecchi (o anziani, come si dice con riguardo) i grandi protagonisti della nuova televisione, e non è un caso: sono loro che la guardano. Sarà perché la nostra è una società che invecchia, con l'età della pensione in bilico, ma è questo il pubblico a cui i pubblicitari guardano con sempre maggiore attenzione (l'acqua che fa fare pipì per essere più belle, la colla per le dentiere per partecipare a cocktail party, i pannolini della terza età con cui si può andare a ballare senza timori). Anche i programmi tv si adattano: ecco le *girl over* Sessanta di Teo Mammucari, ecco la casa - sempre la «casa», come nel *Grand Fratello* - dove andranno ad abitare e a raccontarsi il passato 12 «vecchiotti sprint». In Norvegia, dove questo programma è nato, ha avuto grande successo. Ma piacerà anche ai giovani questa tv da vecchi? Antonio Ricci giura che anche i ragazzi seguono le nonne-*Velone*, ma da Mediaset come dalla Rai viene lanciato ben altro allarme: i giovani, davanti alla tv, non ci sono più. Le trasmissioni dedicate a loro vengono «tagliate», sospese anzitempo. I pubblicitari hanno rinunciato da tempo a spot «mirati» per i ventenni: resiste a malapena qualche gel per i capelli, persino i produttori di creme anti-brufoli stanno desistendo...

Il cinema lo ha capito da tempo che stava arrivando la stagione degli *over* Sessanta: basta citare alla rinfusa alcuni titoli, da *Harold e Maude* dove l'arzilla ottantenne era pronta a sposare un teen ager, al recente *Space cowboys*, dove Clint Eastwood e Donald Sutherland partono - da vecchi - alla conquista dello spazio, a *Cocoon a Svegliati Ned*...

Prepariamoci: se la grande Storia aveva da insegnarci qualcosa, anche la piccola storia della tv comincia ad avere i suoi cicli, i suoi picchi, le sue età. Siamo partiti con i signori di mezza età, siamo passati agli yuppi, approdiamo ai vecchi ribelli, e nel frattempo abbiamo visto nascere e crescere e svanire mode e modi, format e star.

«Che bella età, la mezza età...»: il ritornello del varietà del sabato sera di Marcello Marchesi - era il 1963 - racconta un'epoca della tv, la tv dei cinquantenni. Marchesi (quello del «non è vero che tutto fa brodo», sceneggiatore di Macario e Totò, infaticabile inventore di programmi tv) aveva davvero compiuto da poco 50 anni quando si presentò in tv con ombrello, cappello, baffoni e uno stuolo di sosia. Ma a sfogliare l'album fotografico della tv anni Cinquanta-Sessanta - da Mario Riva a Gorni Kramer, da Cesare Polacco a Ernesto Calindri, da Ruggero Orlando a Edmondo Bernacca, dal sacerdote Carlo Cremona all'imitatore Alighie-

Ogni stagione tv punta alla sua fascia d'età. Vi ricordate Marcello Marchesi celebrare i cinquantenni?

”

MEDIA

Cara tv vecchiera



Marcello Marchesi nello studio di «Il signore di mezza età». In basso da sinistra una scena di «Harold e Maude» e «Le velone»

ro Neschese - ritornano le immagini di signori stempiati o con i capelli bianchi, vestiti in modo trizanzuolo, giacca cravatta e pancetta, quando la mezza età era roba da quasi-vecchi. A loro era dedicata la tv, la presenza «ufficiale» era assicurata dai lettori dei tg - Riccardo Paladini, Edilio Tarantino - stempiati monocordi e «senza età», e le presenze freschissime delle Signorine Buonasera non rompevano il tran-tran di una «tv da grandi». Era la tv di chi pagava il canone per vedere la rete Nazionale in bianco e nero, grandi sceneggiati e grandi quiz. E grandi Carosello.

Negli anni '70 la Rai moltiplica i canali e nascono le tv private: non ce ne accorgevamo, ma stavamo vivendo una stagione di grande fermento di idee, di pluralismo, di libera informazione, per ogni pubblico c'era il programma adatto o addirittura la tv su misura... Poi, sono arrivati gli yuppi, il giovanilismo forzato: la televisione degli anni Ottanta è quella segnata indelebilmemente dal telefilm americano. E il pubblico è quello dei giovani dal successo facile, sono loro nel cuore di ogni curatore di programmi tv. Ricordate le pubblicità? Obbligo assoluto la bellezza, la cura, nessun pelo superfluo, look d'assalto, tutto in tinta e a tono, dall'auto alla borsetta... Il resto era una tv che si ribellava a questo schema, le «nicchie» in cui si rifugiavano Angelo Guglielmi, Renzo Arbore, Enzo Biagi, Piero

Angela, per fare qualche nome. Non sarà un caso che allo scadere del decennio nasce *Blob*: la tv è diventata un flusso perpetuo dove si confondono *Dallas* e Mike Bongiorno, le tragedie raccontate dal tg e le lacrime fasulle delle soap opera. E incominciata la tv che fa schifo, grande must degli anni Novanta.

Era o no il tempo che la tv cercasse un nuovo pubblico di riferimento? Bastava guardare chi fa ancora «bottegghino» in tv. Piero Angela, che deve avere trovato nelle bizzarrie della scienza la cura dell'eterna giovinezza (altro che *Cocoon*), con i suoi esperti di sempre - l'etologo Danilo Mainardi, il tutologo Paco Lanciani - toccati dalla stessa bacchetta magica di *SuperQuark*. Enzo Biagi, la cui assenza è più «singolibrante» in tv della stessa presenza. Renzo Arbore - che si nega - e il cui ritorno è atteso come un dono dal cielo. Mike Bongiorno, a cui Mediaset - oltre al quiz - affida le grandi kermesse del gruppo. E via elencando...: tutti *over* Sessanta. Tra i «vecchi» c'è anche Angelo Guglielmi. Aveva chiuso con la tv nove anni fa. Del tutto: lui sostiene - scusabile vezzo - che non l'ha più neppure guardata. In realtà l'ha guardata e l'ha giudicata, visto che afferma senza timore di smentita che dopo la stagione dorata di Raitre in tv non ci sono più state novità. Per questo *Super Senior*, per Guglielmi, è una doppia scommessa: un ritorno nel momento più difficile e illiberali dell'emittenza italiana e la rinascita del genere che lui stesso aveva creato, la «televisione della realtà». Dalla «casa», infatti, non attende «spettegolezzi dal buco della serratura della toilette», ma che i suoi vecchi raccontino la loro vita e un pezzo di storia d'Italia...

I giovani fuggono dal video e i pubblicitari cambiano target. Adesso è il momento degli over sessanta. Dopo le Velone arriva a settembre Guglielmi con «Super senior»: 12 anziani in una casa per raccontare l'Italia di ieri

colpi di sole

Turisti in gita nella villa di Vespa

Andrea Carugati

La scena si ripete uguale più volte al giorno, attorno alle cinque di pomeriggio. Il barcone che porta qualche decina di turisti in giro per Ponza si avvicina alle piscine naturali, il «capitano», al microfono, indica agli ospiti stravaccati sul ponte i percorsi tra le rocce. Qualcuno si tuffa nell'acqua verde smeraldo. Si racconta la storia di Lucia Rosa, figlia di una ricca famiglia genovese che si era innamorata di un bracciante. E che, ostacolata dal padre nel suo amore impossibile, si è buttata da un faraglione che ha preso il suo nome. Qualche signora ha gli occhi umidi, poi il capitano si ferma in una piccola insenatura. «Questa è la casa di Bruno Vespa», annuncia soddisfatto. E in-

dica una costruzione incastonata nella roccia, a picco sul mare: un blocco di cemento grigio con un tetto bianco a cupolette. Tante piccole finestre e un terrazzino che guarda verso Palmarola.

I bagnanti alzano lo sguardo, qualcuno sussurra: «Ohhh». Altri si distano dal torpore: «Ammazza la casetta». Qualcuno, forse abbagliato dal sole, intravede tra le rocce il maggiordomo Gustavo, quello di «Porta a Porta». La barca dondola qualche minuto, poi riparte verso cala felci per l'ultimo bagno della giornata. Qualcuno guarda da lontano la casa a picco sul mare, scherza sui proverbiali nei, fantastica sull'ozio estivo del famoso conduttore, se lo immagina in bermuda scendere nella caletta e stravaccarsi su una roccia.

La scena si ripete uguale pochi minuti

dopo: altro barcone altro giro. Altri sospiri, guizzi di invidia da ceti medio costretto a scrutare ville e yacht da lontano. Perché sono tanti i tour giornalieri che approdano sotto la dimora estiva del giornalista: ci sono i barcaioli privati (25 euro compresa la spaghettata a bordo) e quelli organizzati dalla cooperativa, nata alcuni anni fa per unire le forze tra i lavoratori del mare. Tutti però, a fine giornata, passano di qui: dopo le grotte di Pilato, dopo l'imponente faro della Guardia e la spiaggia di Chiaia di luna, dopo decine di insenature e faraglioni arriva Bruno Vespa. Con buona pace di chi, almeno in ferie, ha spento la tv. E ai giornali da solo uno sguardo distratto, saltando a piè pari le pagine di politica. Ma Bruno, no: lui a Ponza è un'istituzione, un'attrattiva, come il cambio della guardia

a Buckingham Palace, o le Guardie svizzere sotto il Cupolone. E infatti i turisti scattano foto e accendono le telecamere. È la televisione, bellezza. E forse un segno dei tempi: il cronista del Principe trattato come un principe. E la sua casa che assume un'allure aristocratica, da «Dolce Vita» berlusconiana. E si trasforma in un faraglione, un frammento di Ponza, un luogo di pellegrinaggio, ancorché laico. Forse il garante per la privacy avrebbe qualcosa da eccepire per queste quotidiane intrusioni di massa. Eppure non c'è da stupirsi: quando lo studio di un cronista tv diventa la terza Camera del paese, per di più abitata da splendide ballerine e soubrette, è normale che la gente voglia buttare un occhio nella succursale estiva. E magari sognare, sulle note di «Via col vento».

